



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

46^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 16 - 17 novembre 2025

A T T I

Tomo primo
ARCHEOLOGIA

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2026

Il 46° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria,
Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di:



DRONEON - PESCARA



Fondazione dei Monti Uniti
di Foggia

– Comitato Scientifico:

GIUSEPPE POLI

Università degli Studi “A. Moro” di Bari

ALBERTO CAZZELLA

Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

PASQUALE CORSI

Presidente Storia Patria per la Puglia

MARIA STELLA CALÒ MARIANI

Università degli Studi “A. Moro” di Bari

PASQUALE FAVIA

Università degli Studi di Foggia

ANITA GUARNIERI

Sovrintendente ABAP per le province BAT e FG

MASSIMO MASTROIORIO

Direttore Archivio di Stato di Foggia

ARMANDO GRAVINA

Presidente Onorario Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo Archeoclub di San Severo:

ARMANDO GRAVINA *Presidente Onorario*

MARIA GRAZIA CRISTALLI *Presidente*

MARIA AURORA TRENTADUE *Segretario*

DONATELLA PIAN *
MATTEO VALENTINO **
NICOLETTA AZZOLLINI ***
ILARIA DI LISIO ***
VITTORIO MIRONI ***
TANIA QUERO ***

San Giovanni Rotondo – Manfredonia (FG), loc. *Posta La Via e Masseria Candelaro* – Nuovi dati dalle indagini preliminari ed estensive per i lavori Anas di ammodernamento della S.S. 89 “Garganica”

*Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le provincie di Barletta-Andria-Trani e Foggia

**ANAS Gruppo FS Italiane

***Archeologi, liberi professionisti - Samoa Restauri Srl

Introduzione

Nell’ambito della progettazione relativa ai lavori “S.S. 89 Garganica” - *Realizzazione della viabilità di San Giovanni Rotondo e dell’asta di collegamento da San Giovanni Rotondo al capoluogo dauno - 1° Stralcio – Manfredonia (km 172+000) – Aeroporto Militare di Amendola (km 186+000)*, per dare seguito alle prescrizioni della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle provincie di Foggia e BAT, formulate a seguito dello Studio Archeologico effettuato in fase di Progettazione Preliminare, è stato sviluppato un progetto delle indagini archeologiche preventive. Il progetto prevedeva la realizzazione di n. 39 tra saggi e trincee, di dimensioni variabili, ricadenti nei territori dei Comuni di San Marco in Lamis, San Giovanni Rotondo e Manfredonia, tutti in Provincia di Foggia, oltre a uno scotico assistito in loc. *Masseria Candelaro*. Le attività di scavo hanno avuto inizio nel mese di luglio del 2024 e sono terminate nel mese di aprile del 2025.

Al termine delle attività preliminari, oltre all’insediamento neolitico già noto di loc. *Masseria Candelaro*, è stato possibile individuare altre due aree di notevole interesse archeologico: una in loc. *Posta La Via* e una in loc. *Masseria Candelaro*, collocata dalla parte opposta della SP 45bis rispetto al villaggio neolitico omonimo (fig. 1).

Località Posta La Via

Il sito in località *Posta La Via* (San Giovanni Rotondo) ricade tra il km 185 e il km 184 della Strada Statale 89, a 2,5 km Nord-Est dell'Aeroporto Militare di Amendola. Insiste su un alto morfologico con quote che oscillano tra 36.70 e 35.89 m s.l.m. L'area indagata (dimensioni: 98,33/3,58x18,4 m) risulta avere due principali fasi di frequentazione, una di età classica/ellenistica, l'altra di età tardo antica/alto medievale (fig. 2).

Età classica/età ellenistica

La frequentazione più antica all'interno dell'area indagata è documentata da un complesso articolato di evidenze in negativo, cronologicamente inquadrabili tra il V e il IV secolo a.C.

Le strutture, interamente scavate nel banco geologico, riflettono un'organizzazione pianificata e finalizzata alla gestione ottimale delle risorse idriche. Tale fase rappresenta un momento di fondamentale importanza per la comprensione delle dinamiche insediative e produttive del paesaggio antico di questo territorio, testimoniando un investimento infrastrutturale di notevole impegno tecnico che trova ampi riscontri nella letteratura sull'organizzazione agraria dell'Apulia (VOLPE 1990; MAZZEI 2010).

Nel settore settentrionale dell'area di scavo (fig. 2) si sviluppa una maglia regolare di 41 fosse rettangolari, interpretate funzionalmente come fosse di piantumazione per colture arboree. Tali evidenze mostrano una spiccata omogeneità morfologica e dimensionale, con orientamenti prevalenti lungo l'asse NW-SE e meno frequentemente lungo l'asse NE-SW, che suggeriscono una rigorosa divisione del suolo in filari paralleli. Tra le numerose strutture individuate, si segnalano per chiarezza stratigrafica la fossa UUSS 41-42, caratterizzata da un riempimento limo-argilloso bruno, e la fossa UUSS 170-171. La tipologia delle fosse varia leggermente, includendo forme rettangolari ad angoli smussati, come le UUSS 238-239 e 243-244. La densità e la disposizione seriale di questi apprestamenti indicano una gestione agricola di tipo estensivo confrontabile con gli impianti riscontrati archeologicamente in contesti affini del Tavoliere (CASSANO 1992).

A integrazione dell'impianto agrario, l'area meridionale è definita da un sistema di canalizzazione ortogonale composto da tre rami principali (fig. 2). Il canale settentrionale (US 137) e quello orientale (US 139) presentano colmate limo-argillose di colore bruno-grigio, testimoniando processi di sedimentazione naturale in ambiente umido. Particolarmente interessante è il rapporto stratigrafico osservato nel canale US 139, che intercetta e taglia una precedente fossa circolare (UUSS 144-145) con pareti sgrottate e fondo piatto, indice di una sovrapposizione di interventi all'interno della medesima fase storica. Il ramo meridionale del sistema, denominato US 147, costituisce l'evidenza idraulica di maggiore rilevanza: con pareti svasate che convergono su un fondo piatto in pendenza verso est, esso fungeva probabilmente da collettore principale. Al suo interno è stata rinvenuta una cospicua massicciata di

ciottoloni e blocchi calcarei (US 428), interpretata come un sistema di regolarizzazione del flusso o una tamponatura funzionale. Sul fondo del medesimo canale sono stati messi in luce ulteriori tagli di minori dimensioni (UUSS 432 e 434) di profilo cilindrico, verosimilmente destinati all'alloggiamento di elementi lignei verticali, come paratie o sistemi di contenimento per il controllo dei livelli idrici, secondo modelli già noti in letteratura (MERTENS 2006).

Il quadro cronologico e culturale dell'intero complesso è definito dallo studio preliminare dei materiali ceramici recuperati all'interno dei riempimenti dei canali (fig. 3). Il repertorio è prevalentemente costituito da produzioni daunie con decorazione geometrica monocroma e bicroma, che rappresentano i materiali più antichi della sequenza (DE JULIIS 1977). A queste si affianca una cospicua quantità di ceramica comune acroma e da cucina, con esemplari che presentano decorazioni a pettine o punzonature ravvicinate. La componente fine da mensa è rappresentata prevalentemente dalla ceramica a vernice nera, documentata da oltre dieci frammenti, e dalla ceramica a vernice bruna o rosso-bruna. L'elemento cronologicamente più recente è un frammento di coppa-bicchiere in ceramica tipo *Gnathia*, riferibile alla piena età ellenistica.

V. M.

Età tardo antica /alto medioevo

La frequentazione di età alto-medievale è inquadrabile tra i secoli VI e VII secolo d.C., con possibili inizi antecedenti, indiziati da sporadici frammenti ceramici del V secolo d.C.

Il settore settentrionale dell'area di scavo (fig. 2) è occupato da un possibile edificio religioso di cui si sono conservate soltanto sette fondazioni murarie orientate NW-SE e NE-SW. Le fasi di vita e abbandono dell'edificio sono scandite da diversi livelli di piani battuti e più episodi di crollo.

L'edificio è affiancato da un battistero a pianta cruciforme, testimoniato da una vasca battesimale interrata ("A"), i cui bracci hanno pareti rinforzate da tamponature realizzate con frammenti di laterizi e lastre calcaree e rivestite con intonaco; i bracci sono articolati con *descensus*. Il fondo è pavimentato da una lastra di ardesia decorata a graffito con motivi angolari (fig. 4).

Pochi metri a S si trova una seconda struttura interpretabile come fonte battesimale ("B"), il cui taglio è impostato su uno strato a matrice limosa, di colore grigio. Il perimetro ha una morfologia cruciforme e la struttura muraria presenta una forma polilobata, costituita da una serie di setti murari realizzati con ciottoli/ciottoloni, ghiaia e frammenti di *crusta* e laterizi, tenuti insieme da malta compatta, rivestiti da intonaco sia internamente che esternamente (fig. 5). Tamponature poste dentro le vasche tra di esse, così come diversi livelli di rivestimenti consentono di scandire più fasi di uso. Nella fase originaria, i bracci si articolavano con due/tre *descensus* e la vasca centrale era rettangolare.

L'intero complesso trova un confronto stringente nel sito di Belmonte presso Altamura (la cui frequentazione si data tra il V e il VII sec. d.C.), dove un edificio

basilicale a tre navate era affiancato sul lato settentrionale da un battistero con vasca cruciforme (BALDINI LIPPOLIS 2011). Il fonte battesimale “B” ricorda il battistero di San Giusto – Lucera (Biffino 1998), costruito nella metà del V secolo e attivo per tutto il VII.

L’area cimiteriale, composta da un totale di ventisette sepolture, si sviluppa a ridosso delle vasche battesimali. A NE e a SW della vasca “A”, contenute entro le strutture murarie, si trovano ventidue sepolture isorientate secondo i due assi principali NW-SE e NE-SW. Si tratta di tombe in fossa terragna; in alcuni casi, i tagli hanno una risega laterale rinforzata con frammenti di tegole. Intorno alla vasca “B” insistono cinque sepolture apparentemente in ordine sparso. Una di esse è in cassa litica con spallette rinforzate con lastre calcaree rettangolari poste di taglio (fig. 6, A). Le tombe conservano solo in pochi casi i laterizi che costituivano le coperture. Alcune tegole sono decorate con solcature curvilinee parallele o formanti un occhiello.

Sedici sepolture plurime primarie risultano rimaneggiate e presentano numerose riduzioni; si registra un ossario a sigillare una delle tombe. Le deposizioni monosome sono otto, le bisome tre. Nelle sepolture con orientamento NW-SE, il capo è a NW e i piedi a SE; nelle sepolture con orientamento NE-SW, il capo è a SW e i piedi a NE. Il trattamento dei corpi prevedeva la posizione supina, gli arti superiori leggermente flessi sul bacino e le gambe parallele con ginocchia e caviglie ravvicinate. Lo stato di conservazione degli inumati è mediocre, a causa di interventi volontari di rimaneggiamento ma anche di processi tafonomici dovuti a una presunta decomposizione in spazio vuoto (laddove è presente la copertura con tegole) (Canci, Minozzi 2014). Gli elementi di corredo e di ornamento, dove presenti, consistono in brocchette (verniciate in rosso o graffite) poste in prossimità del cranio (fig. 6, B), contenitori in vetro molto frammentari, fibule, bracciali e spille in bronzo (tra cui fibule a “Omega” e una spilla raffigurante un cavallino), orecchini in bronzo e argento, vaghi in pasta vitrea, in osso, in selce, numerose borchie e ribattini in ferro che decoravano i calzari. In soli due casi gli inumati sono accompagnati da una moneta (non leggibile). Il range cronologico che si propone per tali materiali è tra VI e VII secolo d.C.

Contesti pugliesi con cui poter instaurare un confronto sono quelli approssimativamente coevi di San Giusto a Lucera (DE SANTIS 1998), Belmonte ad Altamura e Rutigliano (Baldini Lippolis 2011), dove le sepolture (o una parte di esse) si raccoglievano attorno all’edificio di culto e al battistero.

In conclusione, per il sito di loc. *Posta La Via*, pur tenendo conto del cattivo stato di conservazione delle strutture, è possibile ricostruire l’esistenza di un edificio principale, una chiesa verosimilmente di tipo basilicale (ma anche un oratorio privato, un monastero, una chiesa cattedrale di diocesi rurale), affiancata da un battistero, ad oggi sostanzialmente scomparso, ma testimoniato dal rinvenimento di due vasche battesimali. Sono del tutto assenti nelle immediate vicinanze tracce di nuclei abitativi o insediamenti sparsi da mettere in connessione alla struttura religiosa.

Va ricordato, infine, che l’area in cui il sito ricade era solcata da una fitta viabilità. È da collocare in questa zona, infatti, il percorso che collegava Siponto a Lucera, per poi proseguire verso Benevento, o che collegava Lucera alla Via Litoranea. Si tratta

di percorsi di grande importanza divenuti, a partire dalla tarda antichità, anche vie di pellegrinaggio dirette al Santuario di Monte Sant'Angelo (BERTELLI *et al.* 2010).
T. Q.

Località Masseria Candelaro – Il villaggio neolitico

L'area interna del villaggio

Il villaggio neolitico di Masseria Candelaro (ricadente nel territorio del Comune di San Giovanni Rotondo) ha un'estensione globale di circa 94.800 mq e rappresenta uno dei più estesi villaggi neolitici trincerati del Tavoliere (fig. 7).

Le indagini sono state condotte su un'area di circa 4000 mq (Saggi 12-30), a Nord della SS89, che corrisponde alla fascia settentrionale del villaggio (già edito da S. Cassano e A. Manfredini nel 2004), compresa tra i due bracci E-W del fossato perimetrale interno. A questa si aggiunge il Saggio 19 (18,15 x 4,8 m) realizzato per la delocalizzazione della condotta dell'acquedotto e impostato nell'area centrale dell'insediamento, a Sud della Statale (fig. 8).

Il sito insiste su un terrazzo fluviale (o "coppa") con quote che oscillano tra 24.62 e 20.20 m s.l.m. e dista circa 1500 m dall'attuale sinistra idrografica del torrente Candelaro. Le strutture sono ricavate in un banco geologico eterogeneo: nel settore occidentale affiorano le sabbie fini del sintema di Masseria Finamondo, nella zona centro-orientale i calcari giurassici di Monte Calvo del Gargano e all'estremità orientale le breccie rossastre dei depositi di versante pleisto-olocenici (CALDARA *et alii* 2019). Solo in alcuni casi si sono conservati lembi di strati limosi alluvio/colluviali parzialmente pedogenizzati. Nell'area centrale del villaggio è stato possibile riconoscere uno strato limo-sabbioso fortemente antropizzato, interpretato come possibile piano di frequentazione per l'impostazione dei tagli delle strutture.

Sono state messe in luce e indagate numerose buche e fosse di piccole e medie dimensioni, con varia funzione: buche di palo, pozzetti-silos, fosse di scarico, fosse per l'estrazione e/o la trasformazione di materie prime, pozzi per la captazione delle acque, strutture ipogeiche (tipo grotticelle) e grandi strutture infossate.

Nell'area centrale di scavo sono presenti tre allineamenti di grandi buche per palo con orientamento Est-Ovest (tra le quali si apre uno degli ipogei), associati a piccoli gruppi di buche di palo di dimensioni inferiori (fig. 9). Questo assetto rimanda genericamente al villaggio di Passo di Corvo (TINÉ 1983).

Disseminate in tutta la fascia settentrionale del villaggio sono numerose escavazioni di dimensioni medie e piccole e morfologia irregolare, dalla funzione incerta, verosimilmente fosse di scarico che hanno restituito abbondante materiale ceramico, litico e faunistico. In taluni casi, gli insiemi di manufatti sembrano avere una loro omogeneità al punto da far pensare a selezioni e azioni di scarico strutturato. Questa tipologia di evidenze non sembra trovare un puntuale confronto con i dati editi nel 2004 – scavi de "La Sapienza".

Gli ipogei, scavati nella porzione calcarea del banco geologico, sono strutture caratterizzate da un vano o pozzetto di accesso e da una profonda camera voltata: se ne contano sette, di cui quattro sono state quasi interamente scavate per motivi di sicurezza. Di queste, due erano destinate ad accogliere più inumati in giacitura secondaria (Tombe 5 e 6); un ipogeo, privo di deposizioni umane, era articolato in due profondi ambienti voltati e un pozzetto di accesso circolare centrale.

La Tomba 5 (fig. 9), posta nell'area centrale all'interno di una grande cavità poco profonda, è caratterizzata da un pozzetto di accesso circolare a Est, terminante con un gradino, e una camera voltata, a Nord-Ovest, che accoglie i resti umani in giacitura secondaria (più di due individui), separati da due livelli di ciottoli e lastre in calcare. È attestata anche la combustione di resti umani selezionati. La Tomba 6 si trova tra la fila centrale dell'allineamento di buche per palo e quella meridionale. La morfologia della struttura è simile e speculare alla Tomba 5, da cui dista 12 m circa. La sepoltura è multipla in giacitura secondaria, con un totale di almeno quattro individui, separati anche in questo caso da strati di ciottoli. Per entrambe le strutture ipogeiche si suppone una fase d'uso nel Neolitico medio iniziale (fase II) con una conversione dell'utilizzo per scopi funerari nella fase III, tenendo conto che lo studio al momento risulta essere del tutto preliminare. Le sepolture che riutilizzano pozzi e pozzetti sono meglio documentate nella zona centrale del villaggio (CASSANO *et alii* 2014; CASSANO *et alii* 2004 a), dove le deposizioni sono più frequentemente in giacitura primaria, ma non sembrano essere preferite le strutture voltate.

Per le altre strutture non si ha la certezza si tratti di ipogei in quanto lo scavo, per ragioni di sicurezza, è stato sospeso a circa 1 m di profondità, ed è stato dunque possibile solo intravedere una curvatura più accentuata delle pareti. In qualche caso l'accurato posizionamento di alcuni frammenti ceramici ha fatto pensare a utilizzi secondari e simbolici, come testimoniato dalla profonda struttura ipogeica posta al margine Nord-Ovest dell'area di scavo, sul cui fondo sono stati messi in luce 30 frammenti ceramici (di classe A – grossolana) disposti di taglio, affrontati tra loro ad angolo acuto.

Per quanto riguarda le strutture interpretate come pozzi, si possono distinguere i pozzi da captazione delle acque dai silos/ipogei e dai pozzetti minori. I primi trovano confronto a Passo di Corvo (TINÉ 1983, pp. 49-50), ma non negli scavi a Candelaro de La Sapienza; i secondi sempre a Passo di Corvo (*idem*, p. 49) e, più numerosi, a Candelaro scavi "La Sapienza" (CASSANO *et alii* 2004 a), riutilizzati per deposizioni umane.

Ancora nell'area occidentale, sono state scavate diverse strutture irregolari molto profonde, due delle quali presentano delle buchette sul fondo, che non trovano al momento confronto in altri siti e per le quali si ipotizza una funzione estrattiva (di argilla o ciottoli di selce?) piuttosto che di immagazzinamento o trasformazione.

Le grandi cavità indagate nell'attuale campagna di scavo sono due, l'una posta nell'area centrale dello scavo, l'altra a Ovest, più vicina al fossato perimetrale interno, entrambe con inizio d'uso nella fase II del villaggio – Neolitico medio iniziale. La struttura centrale è di dimensioni leggermente più contenute e risulta articolata internamente in una decina di cavità, esternamente in cinque. Verso il limite orientale

si trova la struttura ipogeica più profonda che in via preliminare può essere interpretata come silos (nella fase II) poi defunzionalizzato per accogliere deposizioni in giacitura secondaria – Tomba 5 (nella fase III – Neolitico medio avanzato) (fig. 9). I diversi livelli con concentrazioni di ciottoli che la sigillano definitivamente possono essere anch'essi datati alla fase III.

La grande cavità posta nel settore occidentale (fig. 10), invece, fornisce un quadro temporale limitato all'abbandono della struttura e del villaggio, senza che siano intervenuti ulteriori e successivi sfruttamenti a scopo culturale, rituale o simbolico, come documentato nella struttura Q degli scavi de "La Sapienza", al centro del villaggio (THOMPSON *et alii* 2024). Questo ha permesso di distinguere al suo interno diverse sottofasi: uso primario, dismissione e riuso (tutte ascrivibili cronologicamente alla fase II di frequentazione del villaggio). A grandi linee si può sostenere che: le aree settentrionale e meridionale hanno piccole fosse e cavità (o vasche) dedicate allo stoccaggio e ad attività di trasformazione; l'area centrale è destinata soltanto ad attività di trasformazione; l'area sud-orientale è destinata alla ricerca e alla captazione dell'acqua, dove insistono il profondo pozzo (con tamponatura laterale e sul fondo un livello orizzontale in ciottoli) e le profonde cavità laterali ad esso collegate. In alcuni tratti si conservano resti di livelli di acciottolato, probabilmente piani di lavoro con funzione drenante. La struttura, pertanto, si conferma essere non una unità abitativa ma una cavità polifunzionale, caratterizzata da vasche laterali e cavità interne ausiliarie, con originaria destinazione per l'immagazzinamento e/o trasformazione di materie prime, come suggerito nell'interpretazione della struttura Q ad opera degli studiosi de La Sapienza (CASSANO *et alii* 2004 a). Nel caso in esame, si distinguono la presenza dell'acqua collegata al pozzo e un possibile allineamento di piccole buche di palo (con funzione di delimitazione o protezione?) intorno al perimetro della struttura.

T. Q.

I fossati perimetrali

Il villaggio di Masseria Candelaro è delimitato da tre fossati perimetrali concentrici, distanti tra loro circa 25 m, indagati attraverso nove trincee e due ampi saggi (fig. 7). Le trincee esplorative realizzate nel lato orientale del villaggio non hanno portato alla luce il fossato più esterno, che da foto aerea, in questo tratto, forma un braccio aperto, come registrato anche a Passo di Corvo (CASSANO *et alii* 2004 a; TINÈ 1983). L'impostazione di tali imponenti strutture si data all'orizzonte culturale di Passo di Corvo ("Candelaro II"), con più momenti di riuso inquadrabili nella *facies* delle Ceramiche Tricromiche ("Candelaro III").

Il fossato perimetrale esterno (trincee di scavo 8, 9, 24) è caratterizzato da un'ampia imboccatura irregolare e un restringimento verso il fondo, generalmente piatto. Le pareti risultano variamente articolate, con tratti regolari alternati a porzioni in cui lungo le pareti si susseguono escavazioni laterali irregolari e nicchie. La sequenza stratigrafica documenta una storia articolata ma sostanzialmente uniforme lungo tutto il tracciato indagato. Gli strati più antichi sono costituiti, come spesso

documentato in letteratura, da depositi a matrice limosa o limo-argillosa fini (indizio di sedimentazione progressiva), nei quali si registrano inclusi litici e una scarsa quantità di materiali archeologici (ceramica e industria litica), testimonianza di una maggiore distanza dalle aree del villaggio più densamente frequentate. Seguono al di sopra livelli caratterizzati da abbondanti ciottoli, blocchi e frammenti di crusta immersi in una matrice limosa bruna o bruno-grigia, con disposizione generalmente caotica e assetti obliqui, raramente planari o sub-planari. Questi livelli sono interpretabili come crolli di strutture murarie in pietra posti lungo le sponde del fossato e rispecchiano probabilmente diffusi fenomeni di instabilità e cedimento delle stesse, cui si associano verosimilmente tentativi di contenimento o sistemazione, come suggerito dalla struttura muraria individuata nella trincea 8. In quest'ultimo caso, infatti, la parete orientale risulta profondamente alterata da fenomeni di crollo, che hanno comportato l'apertura di una nicchia, successivamente contenuta da un muro realizzato con doppio paramento di scaglie di crusta romboidali.

Il fossato perimetrale intermedio è stato indagato sia nell'area occidentale (trincee 10 e 23) che in quella orientale (trincee 14, 15, 16), consentendo una lettura complessiva delle sue caratteristiche morfologiche e delle dinamiche di riempimento. Nel settore occidentale il fossato mostra profili irregolari, gradonature e frequenti rientranze o nicchiette, in particolare lungo la parete occidentale; il fondo è piatto. La sequenza stratigrafica è simile a quella descritta per il fossato esterno, con un livello consistente di ciottoli al centro del fossato e un grande blocco calcareo posto di taglio che si appoggia alla sponda occidentale, oltre alla presenza di ciò che resta di un piccolo muretto a secco lungo la sponda orientale, da interpretare come tentativi di proteggere e rinforzare le sponde. Nel settore orientale il fossato presenta, invece, caratteristiche morfologiche più regolari e omogenee: le pareti sono generalmente svasate e rastremate verso il fondo, configurando un profilo tronco-conico, con fondo piatto e passaggio graduale. Le dimensioni sono leggermente inferiori. I riempimenti risultano più chiaramente riconducibili a dinamiche deposizionali naturali di tipo alluvionale, dove i sedimenti, provenienti dalle conoidi garganiche, sono caratterizzati da una marcata componente a ciottoli e da colorazioni rossastre dovute a ossidazione. Tale differenza nei processi deposizionali potrebbe riflettere una diversa gestione dei due tratti del fossato, oltre che condizioni geomorfologiche distinte, contribuendo a delineare un quadro articolato dell'evoluzione di questa struttura.

Il fossato perimetrale interno, denominato "F" in CASSANO, S., MANFREDINI, A. (2004), è stato indagato sul lato occidentale con la trincea 22 e il saggio 11, e sul lato orientale con il saggio 13.

Nel settore occidentale, la struttura presenta pareti svasate e rastremate verso il fondo, talora interessate da fenomeni di ingrottamento dovuti al cedimento del substrato, e fondo piatto, il cui profilo risulta irregolare per la presenza di alcuni tagli di approfondimento. Fatta eccezione per alcuni livelli che presentano una maggiore presenza di ciottoli (non riferibili a strutture murarie in crollo), la sequenza stratigrafica vede un alternarsi di strati più o meno consistenti a matrici fini e friabili,

quasi incoerenti, molto più ricchi di manufatti ed ecofatti, indice di una maggiore vicinanza all'area interna del villaggio e alle strutture produttive e di stoccaggio. Che la struttura perimetrale più interna abbia rivestito una carica simbolica particolare lo dimostrano i rinvenimenti effettuati sia negli scavi de "La Sapienza" che quelli emersi nella recente campagna di ricerca. Nel settore occidentale, a quote superficiali, sono emersi alcuni resti umani in giacitura secondaria (Tomba 1). In assenza di datazioni radiometriche e di indicatori cronologici puntuali, si ipotizza, per analogia con le altre evidenze, un'attribuzione alla fase III di Candelaro, in un momento in cui il fossato aveva perso la sua funzione originaria, trasformandosi in uno spazio residuale suscettibile di accogliere anche deposizioni di questo tipo.

Nella porzione orientale, il fossato perimetrale interno ha restituito la testimonianza di un continuo ritorno e riuso della struttura, con interventi di escavazione e/o bonifica, deposizioni di resti umani e azioni culturali. Le indagini hanno consentito di scandire più momenti d'uso durante entrambe le fasi di frequentazione dell'insediamento di Candelaro. Nella fase d'uso principale, la struttura aveva un profilo regolare, pareti leggermente svasate e fondo piatto, con una profonda escavazione in direzione Nord-Ovest. Si suppone che dopo una prima consistente fase di apporti alluvionali, la comunità del Neolitico medio avanzato abbia deciso di intervenire sul tratto SE del fossato maggiore, da un lato riducendo gli spessori dei suddetti sedimenti alluvionali (impostando diversi tagli su di essi) e addossando alla sponda orientale un muro a secco con andamento N-S (di cui si conservano 4/5 filari, che in origine doveva emergere fino in superficie), e dall'altro scavando un fossato minore con andamento leggermente fuori asse (fig. 11, A-B). Questo espediente trova diversi confronti in letteratura, tra cui, in particolare, con il villaggio di Monte Aquilone poco distante (CASSANO, MANFREDINI 1983). Sono testimoniati, oltre al muro a secco interno, anche possibili muretti collocati sulle sponde, crollati (e/o scaricati volontariamente) e visibili nei livelli superficiali di riempimento, come ampiamente documentato in letteratura (TINÈ 1983; CASSANO *et alii* 2004; SAN SEVERINO 2016). Altri episodi di colmata devono aver interessato entrambi i fossati al punto che, presumibilmente ancora nella fase II, il fossato minore viene abbandonato e parallelamente alle sponde del fossato perimetrale maggiore viene scavato un taglio allungato, asportando i livelli alluvionali, forse per tentare di ripristinarne la funzionalità. Anche questo taglio viene, infine, obliterato da apporti naturali o scarichi intenzionali. La fase III di Candelaro è documentata da una serie di tagli di fosse e buche di morfologia e dimensioni variabili realizzati sui suddetti strati di riempimento. Si individuano numerosi episodi di riempimento e rimaneggiamento all'interno dei suddetti tagli. Al di sopra di questi, apparentemente senza soluzione di continuità, si registrano i livelli funerari/culturali connessi alle sepolture (Tombe 2-3-4) e a resti umani in giacitura secondaria, rinvenuti all'interno dei riempimenti delle fosse e al di sotto di una peculiare struttura in ciottoli di forma cilindrica, da interpretarsi come segnacolo delle sepolture. Fosse con riempimenti realizzati con scarichi di ciottoli e piccole concentrazioni di frammenti ceramici possono essere legate a questo tipo di attività.

Quanto alle sepolture, le Tombe 2-3 (fig. 11, C) sfruttano un'unica fossa terragna, alla cui base, orientati a Ovest, sono posti i crani di due individui sub-adulti (il post-craniale è in pessimo stato di conservazione) mentre al di sopra giace un individuo maggiore di età in posizione rannicchiata sempre con cranio orientato a Ovest. Una disposizione semicircolare di ciottoli a Nord e un'ulteriore accurata copertura di ciottoli a Sud-Est sigillano le deposizioni. La Tomba 4 è costituita da una profonda e irregolare fossa terragna, destinata ad accogliere inumazioni multiple (numero di individui ≥ 5). Alla base è presente un'inumazione primaria rimaneggiata, con deposizione anomala, accompagnata da ulteriori due crani e vari livelli di resti umani selezionati, inglobati in sedimenti limo-argillosi friabili. Infine avviene l'obliterazione definitiva della struttura.

Gli scavi Anas condotti nella fascia settentrionale dell'insediamento non hanno portato alla luce resti dei cosiddetti fossati a *C* o *compounds*, la cui presenza a Masseria Candelaro resta ancora argomento dibattuto. A circa 135 m in direzione Est, sono state aperte quattro trincee che hanno portato alla luce porzioni di strutture negative di difficile comprensione, caratterizzate da una morfologia irregolare, poco profonde e prive di manufatti. Le foto aeree lasciano intendere un andamento allungato, a forma di canale, ma non è possibile spingersi oltre nell'interpretazione.

I. D. L. - T. Q

I materiali

Pur senza entrare nel dettaglio in assenza di uno studio analitico, la disamina preliminare dei manufatti (fig. 12) va a supportare le proposte interpretative avanzate già nella pubblicazione del sito nel 2004 (CASSANO *et alii* 2004 b).

Per il Neolitico medio iniziale, le classi A (Impasto Grossolano, colorazioni eterogenee; grandi contenitori) e C (Impasto camoscio – nerolucido, abbastanza depurato, colore bruno e grigio; forme globulari ed emisferiche riferibili a ciotole, anche carenate e numerose rondelle fittili forate) sono prevalenti e ben rappresentate, e provengono sia dai riempimenti dei fossati che delle strutture interne al villaggio. In misura nettamente inferiore sono presenti le classi B (Impasto depurato – stile Masseria La Quercia, colorazione rosata o bruno chiaro), D (Ceramica comune – impasto semidepurato, colore rosato; olle e scodelle) e F (a inclusi bianchi – Impasto grossolano, colore bruno-grigio e inclusi calcarei e fossiliferi). La classe E (Figulina – Impasto molto depurato, dalle colorazioni giallo chiaro/arancio) è rappresentata sempre in quantità minime, con frammenti dipinti a bande bianche o rosse.

Per il Neolitico medio avanzato, si conferma la distribuzione delle classi della fase precedente, con l'aspetto innovativo della classe figulina dove compaiono la decorazione tricromica (sebbene sia sempre prevalente la decorazione dello stile di Passo di Corvo) e quello della classe G (Impasto grossolano a inclusi cristallini, colore bruno e rossastro, con inclusi quarzitici).

L'industria litica sembra caratterizzata da produzioni e sfruttamento di materie prime già individuati nell'area centrale del villaggio (CONATI BARBARO *et alii* 2004). Sono presenti infatti la selce da ciottolo, quella da arnione di provenienza garganica e l'ossidiana, frammenti di macine e macinelli, picconi in calcare, affilatoi e levigatoi. L'industria su osso è rappresentata da aghi, punte e punteruoli, provenienti soprattutto dai riempimenti della grande cavità occidentale.

T. Q.

Osservazioni

L'indagine nella porzione settentrionale del villaggio di Masseria Candelaro ha consentito di osservare come le strutture, per quanto numerose in senso assoluto, non coprano interamente l'area, poiché sono diversi e ampi gli spazi privi di evidenze. Contrariamente a quanto indicato nello studio de La Sapienza, nell'area settentrionale del villaggio, in questa fase delle ricerche, non si è in grado di stabilire con certezza quali strutture siano state realizzate nella fase III, fatta eccezione per i rimaneggiamenti all'interno dei fossati e nella grande cavità centrale. Alcune strutture interne al villaggio hanno restituito sporadico materiale cronologicamente recenziore, che potrebbe rappresentare semplicemente un elemento intrusivo. Ciò sembrerebbe confermare il carattere "periferico" dell'area, destinata a specifiche attività produttive, e forse un minore interesse per questa parte dell'insediamento da parte delle comunità del Neolitico medio avanzato, che avrebbero scelto di intervenire in modo consistente solo sul fossato interno e meno sulle altre strutture.

T. Q.

La necropoli daunia del Candelaro

Per la costruzione della nuova complanare, lungo la SS89, è emersa la necessità di scavare un'ampia fascia, larga 5 m e lunga 128 m dall'andamento curvilineo. Le evidenze archeologiche, ivi rinvenute, sono di diversa natura: deposizioni funerarie, aree di dispersione di frammenti ceramici, un setto murario, cumuli di ciottoli e pietre, presenti soprattutto nella parte centrale dell'area (fig. 13).

Per dare un quadro esaustivo sulla cronologia della frequentazione dell'area, si attesta la presenza di ceramica daunia subgeometrica II (fine VI-fine V sec. a.C.) e III (fine V-IV sec. a.C.), rinvenuta all'interno di strati ascrivibili al IV sec. a.C.¹ La maggior parte delle stratigrafie indagate si colloca comunque all'interno del IV sec. a.C. Nell'angolo nord orientale dell'area di scavo è stato messo in luce uno

¹ Pur essendo prova di una attestazione più antica dell'area, non è chiaro a quale fase di frequentazione appartenga, non facendo parte di uno strato unitario cronologicamente: i frammenti provengono da strati rimescolati che comprendono fasi differenti.

strato consistente di pietre miste a frammenti ceramici, una sorta di piano lievemente curvilineo, ben definito nei suoi limiti ad ovest, mentre ad est sembra piuttosto irregolare (fig. 14). I frammenti ceramici recuperati al suo interno sono soprattutto rappresentati da frammenti di grandi contenitori e tegole, e si rinvennero per lo più sulla superficie dello strato². La funzione al momento non è chiara, ma potrebbe riferirsi a una sistemazione del terreno in area abitativa. La cronologia dello strato dovrebbe riferirsi a un momento tardo del IV sec. a.C.: il *terminus post quem* sarebbe infatti definito da un piccolo accumulo di frammenti di antefisse architettoniche, di tradizione etrusco-campana datate al IV sec. a.C., rinvenuto al di sotto. Si tratta di terracotte del tipo nimbato, con baccellatura o strigilature lungo il bordo, decorate con volto femminile inquadrato da due tenie: gli occhi presentano pupille sporgenti, il mento è a punta, i capelli sono resi con linee verticali³ (fig. 15). Frammenti di antefisse sono stati messi in luce in altri livelli stratigrafici e all'interno di una tomba⁴. Proseguendo verso ovest all'interno dell'area di scavo è stata messa in luce una necropoli, composta da n. 10 tombe, che si sviluppa per circa 60 m, con una maggiore concentrazione nel settore nord-ovest. La necropoli rientra nell'orizzonte cronologico daunio, sia per le tipologie funerarie che per i corredi che accompagnano le sepolture. È composta da tombe a grotticella artificiale (T. 2, 3, 7, 10) e a fossa (T.1, 4, 5, 6, 8, 9). Le tombe a grotticella presentano un breve dromos di accesso, munito di gradini, che conduce all'ambiente ipogeico, di forma pressoché ovale, il cui ingresso risulta chiuso da una lastra di calcare posta verticalmente. Per ciò che riguarda l'orientamento, quasi tutte le tombe si aprono verso nord, eccetto la T.3 che si apre verso ovest e la T.10 verso sud. Al di sopra della tomba T.10 era posto un probabile segnacolo, composto da un accumulo di pietre e ciottoli con andamento rettilineo, attorno al quale si trovavano numerosi frammenti ceramici (del sub geometrico daunio II e III). Le tombe a fossa sono costituite da semplici buche ovali, in un caso foderata da ciottoli (t. 4). La copertura si è conservata solo per le T.4 e T.5, e consiste in una lastra di calcaree posta orizzontalmente, rinzeppata da pietre di varie dimensioni. Non tutte le sepolture hanno un orientamento definibile, a parte le T. 4, T. 5 e T. 8 che sono scavate con andamento NW-SE.

La necropoli risulta violata: alcune tombe in parte (T. 3), altre del tutto (T. 7, T. 10). La maggior parte delle deposizioni mostrano la presenza di un corredo funerario composto da più elementi.

Gli oggetti recuperati sono in totale n. 70, e sono in ceramica, metallo (bronzo, ferro e argento) e in osso, e possono essere datati tra la fine del V e il IV sec. a.C.

² La ceramica proveniente dagli strati in questione è in corso di studio.

³ Alcune presentano tracce di pittura bianca e rossa. Questa tipologia di antefisse è ben attestata nel mondo daunio (MAZZEI 1995a, pp. 59-61). Si veda BASILE 2019, pp. 307-309 figg. 2-3; STRAZZULLA 2008, pp. 247-248 e tavola sinottica, fig. 6, *Herdonia* 2015, p. 43; PIERGENTILI MARGANI 2023, pp. 56-57.

⁴ Un esemplare è stato rinvenuto nella tomba n.7, sconvolta da scavi clandestini. I rinvenimenti di antefisse all'interno di tombe sono attestati in ambito daunio (De Juliis 1996, pp. 167-168).

Nonostante alcune sepolture siano state depredate, alcune conclusioni possono essere tratte dalla tipologia delle tombe e dal corredo funerario. Le tombe a grotticella sono le più ampie (T. 2, 3, 7, la n.10 risulta monumentale) e, probabilmente, dovevano essere le più ricche per quanto riguarda gli oggetti in esse deposti. La presenza, al loro interno, di cinturoni (lacunosi) e armi, quali coltelli in ferro (T. 2) e punte di giavellotto (T. 2, 3 e 7), permette di ipotizzare, per queste sepolture, l'appartenenza a individui adulti di sesso maschile.

Tra i corredi emerge quello della tomba a grotticella n. 2 (fig. 16), che presenta due individui, deposti in momenti differenti (vedi *infra*), ma comunque nell'arco del IV sec. a.C. Ha restituito n. 24 oggetti, tra i quali due olle acrome, ciascuna con all'interno una brocchetta attingitoio, n. 10 vasi a vernice nera (tra cui due *kylikes*), un fascio di spiedi, un coltello e due fibule ad arco ingrossato in ferro. Gli oggetti in metallo appartengono, probabilmente, all'individuo deposto per primo. Altri oggetti di particolare rilievo, rinvenuti in altre tombe, confermano la cronologia generale della necropoli: una *oinochoe* trilobata di tipo Gnathia (t.3); un *askòs* bicromo a fasce del sub-geometrico daunio associato a un piatto in ceramica dorata a bande (t.4).

A sud dell'area necropolare è stato individuato il filare di fondazione di un singolo setto murario, messo in luce per circa 2 m; in senso E-O presenta due fasi costruttive distinte tipologicamente, una realizzata nella parte N con pietre di medio-grandi dimensioni, l'altra nella parte S costituita da blocchi di medie dimensioni a formare una linea (fig. 17). Tale struttura muraria è collegata a uno strato composto da pietre e schegge litiche che forma una sorta di piano, come fosse un terrazzamento del declivio che degrada verso il torrente Candelaro. Al di sotto di questo strato di pietre è stata messa in luce una tomba a fossa, il cui corredo è datato tra la fine del V e la prima metà del IV sec. a.C.

Degna di nota risulta essere la presenza, in questa porzione di scavo, di numerosi frammenti di tegole insieme a quelli di antefisse architettoniche, che permettono di avanzare l'ipotesi dell'esistenza di uno o più edifici coperti, di un certo pregio, i cui resti dovrebbero trovarsi oltre i limiti S-E della trincea di scavo. Il contestuale rinvenimento, poi, di pesi da telaio⁵, potrebbe essere un ulteriore indicatore della presenza nell'area di ambienti coperti⁶.

M. V.

Aspetti antropologici ed osservazioni della necropoli

Il riempimento di tutte le tombe è costituito da terra a matrice limo-argillosa con un terreno molto acido (pH basso). Questa caratteristica del suolo è stata una costante in tutta l'area esaminata, motivo per cui il materiale osteologico risulta essere

⁵ In totale sono n.10, compresi quelli ritrovati all'interno di tombe.

⁶ Tali oggetti possono essere legati alla presenza di telai per la filatura, posti in vani coperti, o potrebbero essere connessi a riti di fondazione di strutture.

in pessimo stato di conservazione, oltre al fatto che molte delle sepolture risultano alterate a causa delle violazioni intervenute. Ciononostante, grazie alle dimensioni e al corredo delle tombe si possono trarre alcune considerazioni. Le tombe a fossa di dimensioni maggiori (4 e 8) erano destinate a soggetti adulti femminili, mentre quelle di proporzioni ridotte (6, 9 e forse 1, benché priva di inumazione) dovevano accogliere soggetti sub-adulti o perinatali. Una menzione a parte merita la tomba a fossa indicata con il n. 2⁷: si tratta di una sepoltura bisoma, composta da due inumati di cui uno in riduzione. Se per l'inumato in giacitura secondaria è ipotizzabile l'appartenenza al sesso maschile grazie all'associazione con determinati elementi di corredo (vedi *supra*), per l'inumato in giacitura primaria questa per il momento rimane non determinabile. La duplice sepoltura, caratterizzata da un individuo in giacitura primaria e un altro in riduzione, con spostamento delle ossa, è attestata anche all'interno della Tomba 3. Questa pratica funeraria è ampiamente documentata nel territorio daunio, ad esempio a *Herdonia*, Ascoli Satriano e Arpi⁸. Oltre alle sepolture multiple delle Tombe 2 e 3 già menzionate, si segnalano deposizioni singole di soggetti adulti, Tombe 4 e 8. Infine, laddove è stato possibile analizzare la posizione dello scheletro, quella semi-rannicchiata è attestata nelle tombe 2, 3 e 8, costituendo un'alternativa a quella tradizionale rannicchiata, elemento identitario della cultura daunia nel momento di passaggio tra V e IV secolo a.C. Tale cambiamento nella sistemazione del defunto potrebbe indicare una ibridazione culturale sviluppatasi a seguito del contatto con altre popolazioni e diffusasi ampiamente in tutto il territorio daunio⁹.

Le sepolture su cui è stato possibile eseguire lo studio tafonomico (Tombe 3, 4, 6 e 8) mostrano defunti deposti con il cranio orientato a Nord, senza che sia intervenuta alcuna distinzione di genere e di età; fa eccezione la Tomba 2, nella quale il cranio, posto in giacitura primaria, è orientato a Ovest. I dati recuperati all'interno dello spazio indagato, i cui limiti dipendono dalle necessità di progetto, rivelano la presenza di segnacoli funerari e rituali *post mortem*, che possono essere interpretati come contesti a valenza culturale pertinenti all'area cimiteriale.

N. A.

Il canale daunio

A circa 136 m a W del villaggio neolitico è stato indagato (fig. 7), attraverso la realizzazione di cinque trincee, un canale di età daunia, ben riconoscibile tramite aero-fotointerpretazione (Caldara, Pennetta, Simone 2004¹⁰), della lunghezza N-S di

⁷ La sepoltura è stata indagata dalla dott.ssa V. Dell'Anno, alla cui documentazione si fa riferimento.

⁸ BERTOCCHI 1985, pp. 247-218.

⁹ MERTENS 1995, pp. 72-122; FABBRI, OSANNA 2002, pp. 348-369; GIAMMATTEO, LIPPOLIS 2008, pp. 17-361; DE JULIIS 1996, pp. 21-180.

¹⁰ Gli studiosi avevano supposto che la struttura infossata potesse essere un ulteriore fossato neolitico esterno e periferico al villaggio. Lo scavo del 2024 confuta questa ipotesi.

circa 60 m, larghezza E-W circa 1,25 m e profondità 1,3/1,15 m. Ricavato nel banco calcareo e orientato N-NE-S, presenta pareti leggermente svasate e fondo piatto; il perimetro della sponda orientale risulta spezzato da alcune riseghe o vasche laterali dalla morfologia sub-rettangolare. I materiali datano la struttura all'età classica (tra la fine del V e la prima metà del IV secolo a.C.). Il canale è topograficamente e cronologicamente connesso, a poco più di 100 m di distanza in direzione W, con il nucleo di tombe e le strutture indagate lungo il tracciato previsto per la delocalizzazione dell'acquedotto.

T. Q.

BIBLIOGRAFIA

- BALDINI LIPPOLIS I. 2011, *Le necropoli apule di Belmonte e Rutigliano*, in PINAR-JUÁREZ (ed.) *Contextos Funeraris* (s. V-VIII), «Gausac», 34-35 (2009), pp. 309-326.
- BASILE L. 2019, *Decorazioni architettoniche fittili in Daunia tra V e IV sec. a.C.: modelli di riferimento e circolazione dei prodotti*, in *Deliciae Fictiles V, Architectural Terracottas and Decorative Roof Systems in Italy and Beyond*, Oxford, pp. 307-317.
- BERTELLI G., LEPORE G., TROTTA M., ATTOLICO A. 2010, *Sulle tracce dei Longobardi in Puglia: alcune testimonianze*, in ROMA G. (ed.), *I Longobardi del Sud*, L'Erma di Bretschneider, pp. 343-389.
- TINÉ BERTOCCHI F. 1985, *Le necropoli Daunie di Ascoli Satriano e Arpi*, Genova, pp. 247-318.
- BIFFINO A. 1998, *Il Battistero*, in Volpe G. (ed.), *San Giusto. La Villa, le ecclesiae. Primi risultati dagli scavi nel sito rurale di San Giusto (Lucera): 1995-97*, Edipuglia, pp. 101-114.
- CALDARA M., PENNETTA L., SIMONE O. 2004, *L'ambiente fisico nell'area dell'insediamento*, in CASSANO S.M., MANFREDINI A. (eds), *Masseria Candelarò. Vita quotidiana e mondo ideologico in un villaggio neolitico sul Tavoliere*, Grenzi, Foggia, pp. 28-40.
- CALDARA M., CAPOLONGO D., DEL GAUDIO V., DE SANTIS V., PENNETTA L., MAIORANO P., SIMONE O. 2019, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000, Foglio 409 Zapponeta*, Ispra.
- CANCI A., MINOZZI S. 2014, *Archeologia dei resti umani. Dallo scavo al laboratorio*, Carocci.
- CASSANO, R. 1992, *Principi, imperatori, vescovi: Duemila anni di storia a Canosa*. Venezia: Marsilio.
- CASSANO S., MANFREDINI A. 1983, *Studi sul neolitico del Tavoliere della Puglia*, BAR International Series 160, Oxford.
- CASSANO S., MANFREDINI A., MARCONI N., MUNTONI I., CARBONI G., CURCI A. 2004 (a), *Lo scavo*, in CASSANO S.M., MANFREDINI A. (eds), *Masseria Candelarò. Vita quotidiana e mondo ideologico in un villaggio neolitico sul Tavoliere*, Grenzi, Foggia, pp. 44-85.

- CASSANO S., ERAMO G., LAVIANO R., MARCONI N., MUNTONI I., NATALI E. 2004 (b), *La produzione ceramica*, in CASSANO S.M., MANFREDINI A. (eds), *Masseria Candelaro. Vita quotidiana e mondo ideologico in un villaggio neolitico sul Tavoliere*, Grenzi, Foggia, pp. 95-249.
- CASSANO S. M., MANFREDINI A., CONATI BARBARO C., MARCONI N., MUNTONI I. M. 2014, *Space, structures and society in the ditched village of Masseria Candelaro, on the Apulian Tavoliere, Italy*, Tagungen des Landesmuseums für Vorgeschichte Halle, Band 11, pp. 1-8.
- CONATI BARBARO C., CIARICO A., SIVILLI S., LEMORINI C., ACQUAFREDDA P., LAVIANO R., MUNTONI I. M. 2004, *L'industria litica*, in CASSANO S. M., MANFREDINI A. (eds), *Masseria Candelaro. Vita quotidiana e mondo ideologico in un villaggio neolitico sul Tavoliere*, Grenzi, Foggia, pp. 253-378.
- DE JULIIS, E. M., 1977, *La ceramica geometrica della Daunia*. Firenze: Sansoni.
- DE JULIIS E. M. 1996, *San Severo, La necropoli di Masseria Casone*, Bari.
- DE SANTIS P. 1998, *Le sepolture*, in VOLPE G. (ed.), *San Giusto. La Villa, le ecclesiae. Primi risultati dagli scavi nel sito rurale di San Giusto (Lucera): 1995-97*, Edipuglia, pp. 203-220.
- Herdonia 2015, *Cultura materiale e artigianato artistico*, Foggia.
- MAZZEI M. 1995, *Il santuario del Regio Tratturo*, in GRAVINA A. (ed.), *15° Convegno sulla Preistoria - Protostoria – Storia della Daunia*, San Severo 27 - 28 novembre 1993, Sansevero, pp. 60-68.
- MAZZEI M. 2010, *I Dauni: archeologia dal IX al IV secolo a.C.* Foggia: Claudio Grenzi.
- MERTENS, D. 2006, *Città e monumenti dei Greci d'Occidente*. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- PIERGENTILI MARGANI A. 2023, *Terracotte architettoniche*, in MARCHI M.L., MUNTONI I. M. *I Paesaggi raccontano. Archeologia e Storia dei Monti Dauni nel Palazzo della Cultura di Casalnuovo Monterotaro*, Foggia, pp. 56-57.
- SANSEVERINO R. 2015, *I fossati neolitici della Puglia centro-settentrionale: alcune considerazioni*, Atti Daunia 36, San Severo, pp. 3-22.
- STRAZZULLA M. J. 2008, *Archeologia dei luoghi di culto della Daunia*, in VOLPE G., STRAZZULLA M. J., LEONE D. (eds), *Storia e Archeologia della Daunia. In ricordo di Marina Mazzei*, Bari, pp. 243-249.
- THOMPSON J. E., PANELLA S., SONCIN S., MCLAUGHLIN R., MUNTONI I. M., ALHAIQUE F., CANDILIO F., SPERDUTI A., KNÜSEL C.J., TAFURI M. A., ROBB J. 2024, *The Use-Life of Ancestors: Neolithic Cranial Retention, Caching and Disposal at Masseria Candelaro, Apulia, Italy*, *European Journal of Archaeology*, pp. 1-21.
- TINÈ S. 1983, *Passo di Corvo e la civiltà neolitica del Tavoliere*, Sagep.
- Volpe G. 1990, *La Daunia nell'età della romanizzazione: paesaggio agrario, produzione, scambi*. Bari: Edipuglia.

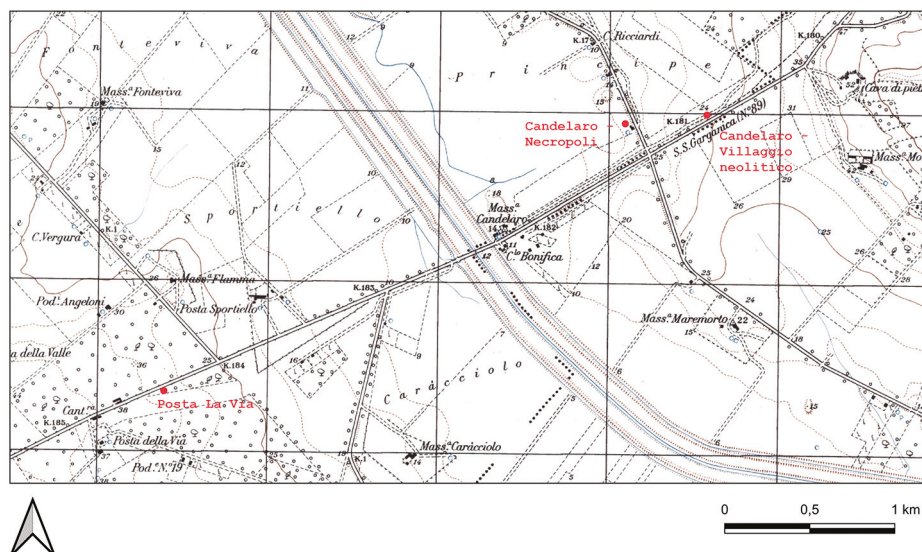


Fig. 1 – Posizionamento dei siti indagati per i lavori Anas lungo la Strada Statale 89 (stralcio IGM).

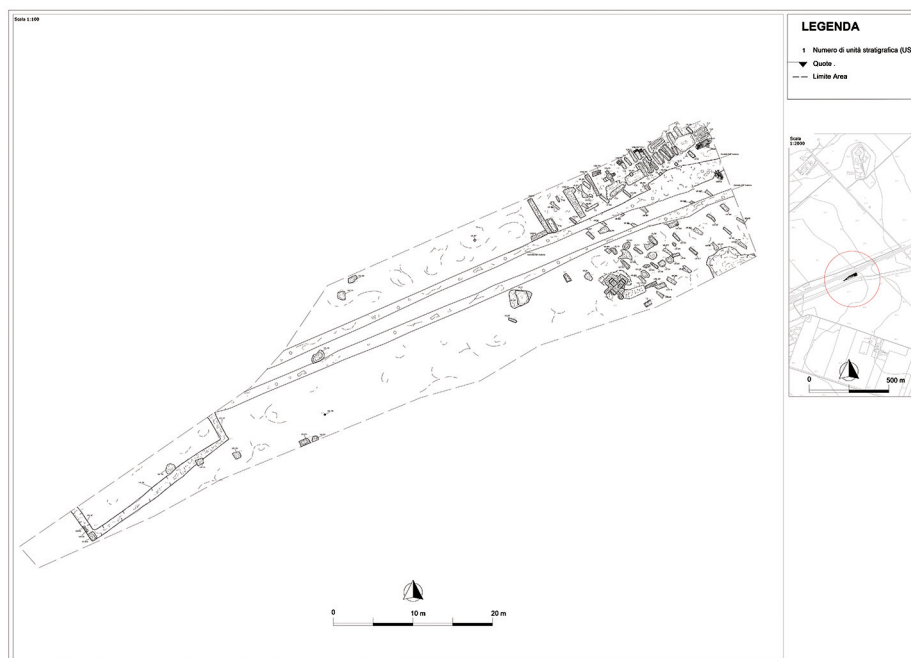


Fig. 2 – Posta La Via, planimetria generale dello scavo (dis. G. D'Amelio).



Fig. 3 – Posta La Via, frammenti ceramici dal canale di età classica/ellenistica (classi comune acroma e dipinta, vernice nera e un peso fittile).



Fig. 4 – Posta La Via, particolare di due sepolture e relativo corredo.



Fig. 5 – Posta La Via, vista da NW del fonte battesimale A e particolare della lastra di rivestimento del fondo con motivo graffito.

A

Tomba 1



B

Tomba 4



Fig. 6 – Posta La Via, vista da E del fonte battesimale B.

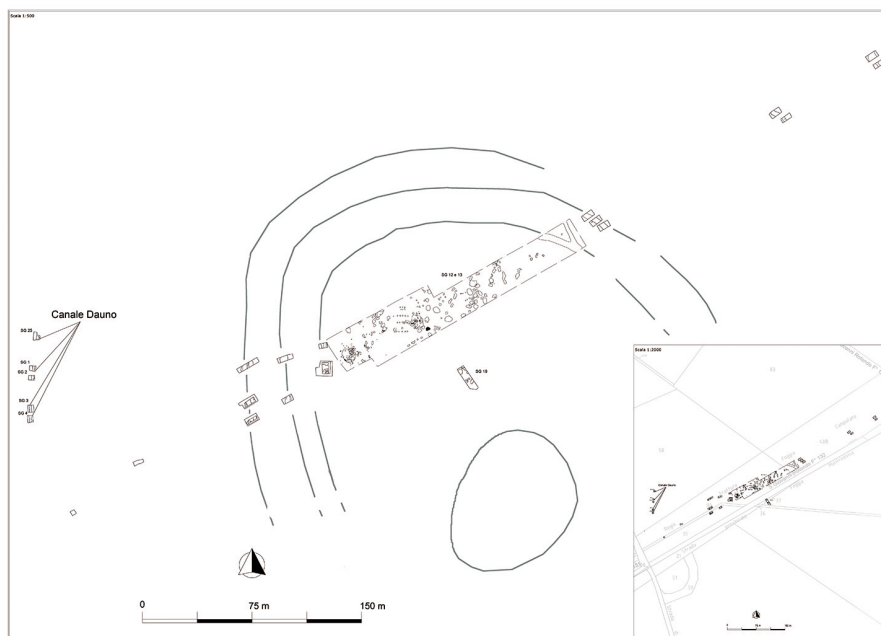


Fig. 7 – Masseria Candelaro (villaggio neolitico), planimetria generale dello scavo con posizionamento di tutti i saggi (dis. G. D'Amelio).



Fig. 8 – Masseria Candelaro (villaggio neolitico), planimetria di dettaglio dell'area del villaggio interna ai fossati perimetrali.



Fig. 9 – Masseria Candelaro (villaggio neolitico), panoramica zenitale della grande struttura centrale, con gli allineamenti di buche di palo e dettaglio dell'ipogeo - T. 5.



Fig. 10 – Masseria Candelaro (villaggio neolitico), panoramiche zenitali della grande struttura occidentale: A, fase funzionale; B, una delle fasi di defunzionalizzazione.

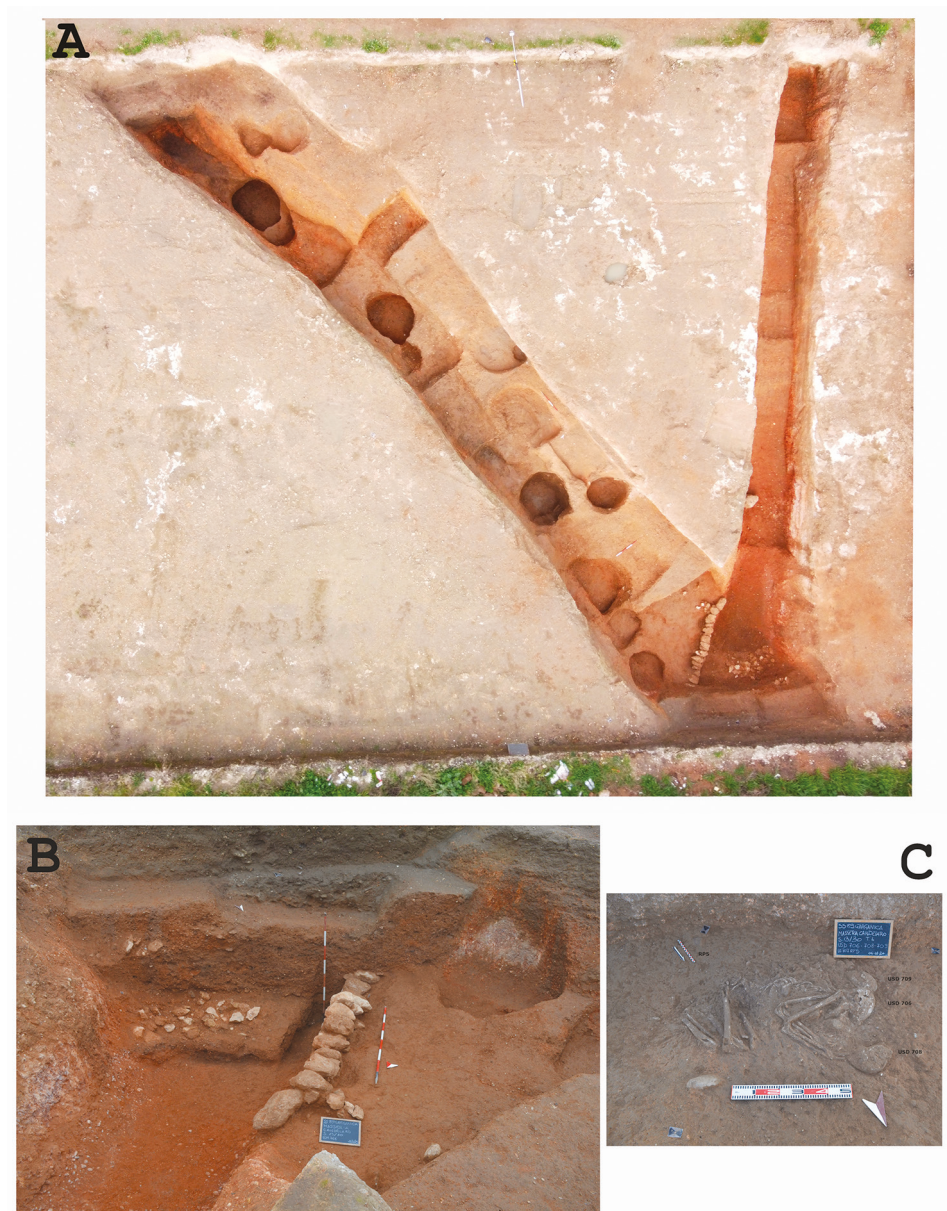


Fig. 11 – Masseria Candellaro (villaggio neolitico), A, panoramica zenitale del fossato perimetrale interno (lato E); B, particolare del muro a secco, vista da N; C, particolare delle T. 2-3, vista da NE.

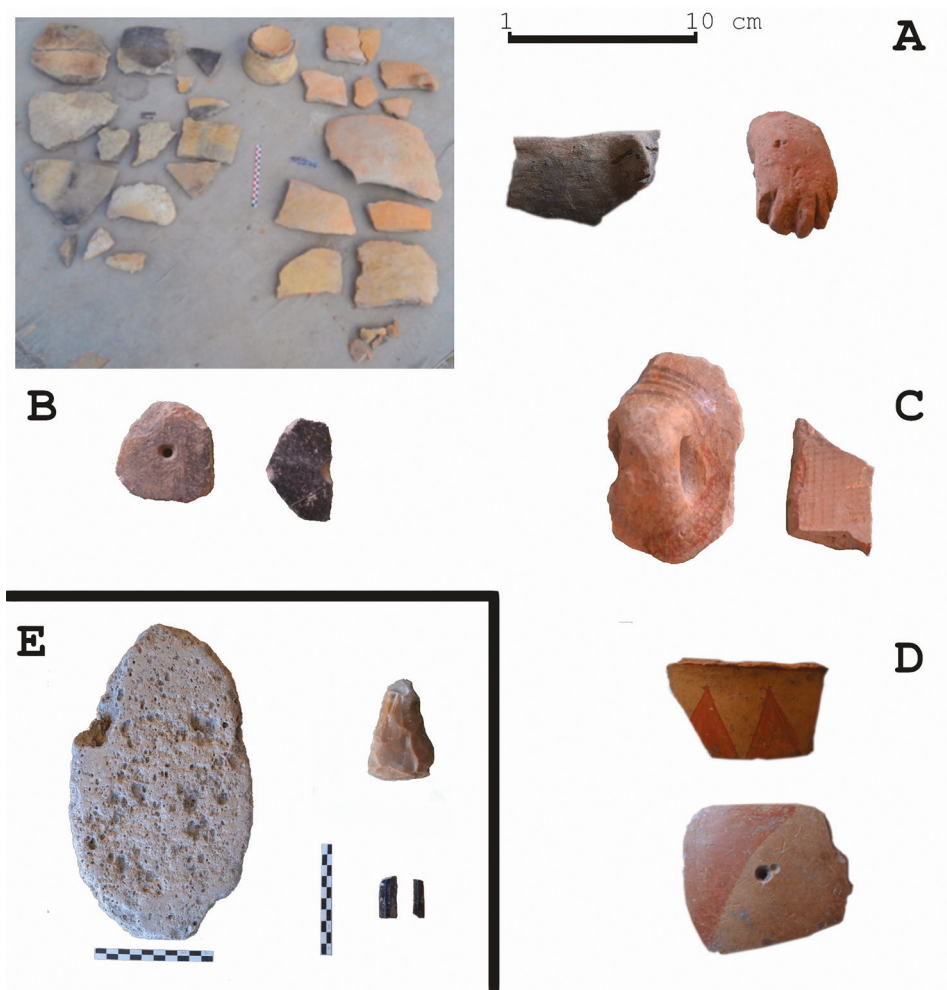


Fig. 12 – Masseria Candelaro (villaggio neolitico), materiali ceramici e litici raccolti da alcune strutture: A, frammenti della classe A, Impasto Grossolano (grandi contenitori, prese e anse antropomorfe); B, frammenti della classe C, Impasto camoscio – nerolucido (rondelle fittili); C, frammenti della classe B, Impasto depurato e superfici dipinte; D, frammenti della classe B, Figulina (Passo di Corvo e tricromica); E, industria litica (macinello, strumento campignano in selce e lamelle in ossidiana).

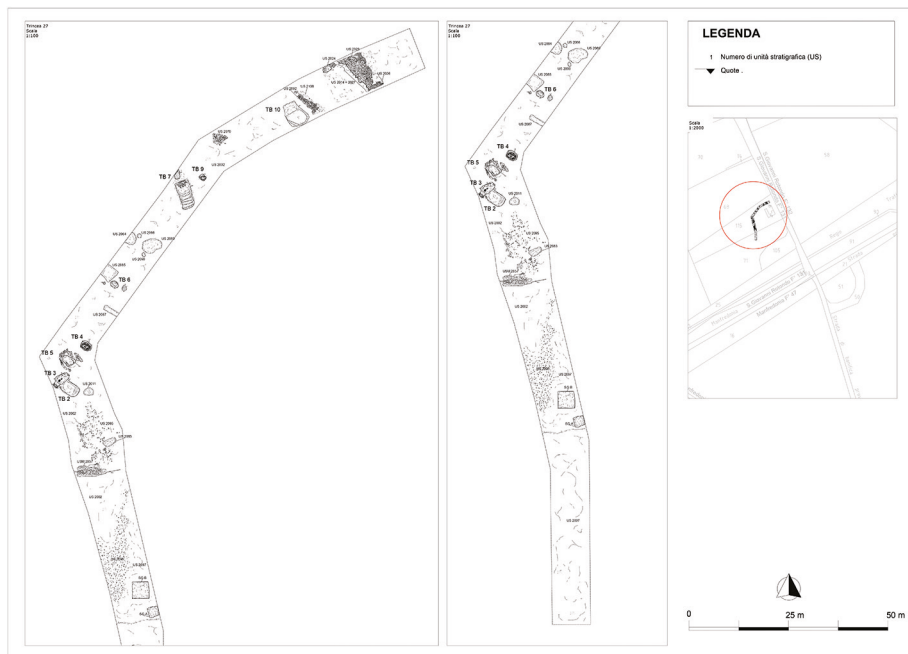


Fig. 13 – Masseria Candelaro (necropoli daunia), planimetria generale dello scavo (dis. G. D'Amelio).



Fig. 14 – Masseria Candelaro (necropoli daunia), panoramica zenitale dello strato di pietrame e frammenti ceramici dell'area NE di scavo.



Fig. 15 – Masseria Candelaro (necropoli daunia), particolare di due antefisse rinvenute al di sotto dello strato di pietrame.

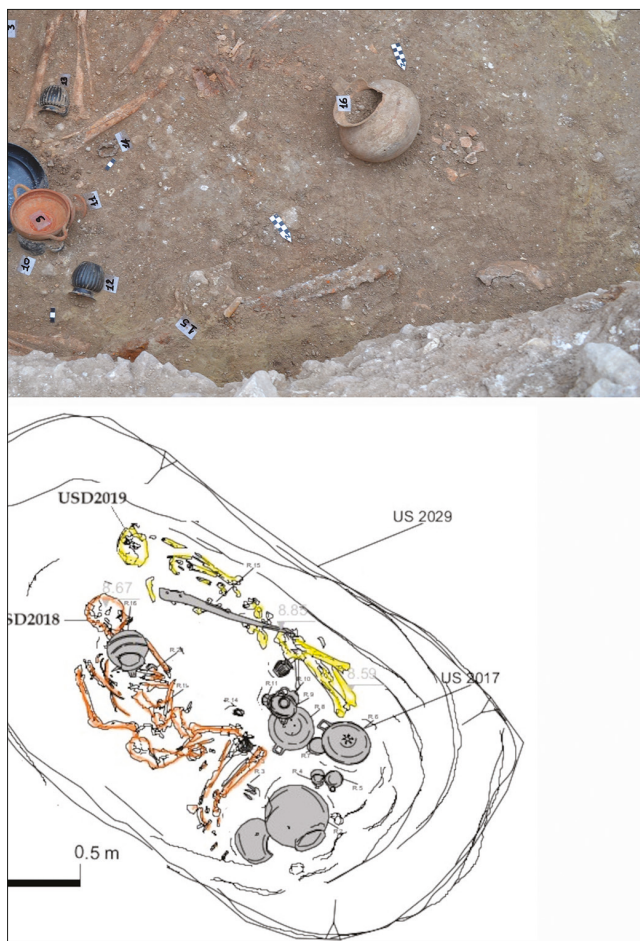


Fig. 16 – Masseria Candelaro (necropoli daunia), vista da NE e restituzione grafica della T. 2 con il suo ricco corredo vascolare e in metallo.



Fig. 17 – Masseria Candelaro (necropoli daunia), panoramica zenitale dell'apprestamento in pietrame e della struttura muraria, nell'area meridionale di scavo.

INDICE

ARMANDO GRAVINA	
<i>L'arte rupestre post-paleolitica del Gargano: territorio, simbolismo e sacralità</i>	pag. 3
DONATELLA PIAN, VALERIA RIVANO	
<i>Apricena, loc. Masseria Coppa d'Oro. Nuovi dati sul Neolitico del Tavoliere</i>	» 61
DONATELLA PIAN, BIAGIO GIULIANI, MARIA GRAZIA LISENO	
<i>Torremaggiore, loc. Monachella Nuova. Nuovi dati sull'occupazione di età preistorica e storica nell'alto Tavoliere</i>	» 71
GIULIA RECCHIA, ALBERTO CAZZELLA, MAURIZIO MOSCOLONI, ENRICO LUCCI	
<i>Coppa Nevigata (Manfredonia): campagna di scavo 2025 e alcune osservazioni sulle fasi individuate nell'ambito dell'insediamento subappenninico</i>	» 85
DONATELLA PIAN, MATTEO VALENTINO, NICOLETTA AZZOLLINI, ILARIA DI LISIO, VITTORIO MIRONI, TANIA QUERO	
<i>San Giovanni Rotondo-Manfredonia (FG), l oc. Posta La Via e Masseria Candelaro. Nuovi dati dalle indagini preliminari ed estensive per i lavori Anas di ammodernamento della S.S. 89 "Garganica"</i>	» 95
MARIA LUISA NAVA	
<i>La biga del principe. Scene di carro, ideologia guerriera e autorappresentazione aristocratica nelle stele daunie</i>	» 123
ANNALINDA IACOVIELLO, VALENTINA DELL'ANNO, ANGELA ANNARELLI, LUCA D'ALTILIA, SEVERINA MUCCIOLO	
<i>Ascoli Satriano (FG), nuovi dati sulla distribuzione insediativa dai cantieri di archeologia preventiva</i>	» 149

DONATELLA PIAN, BIAGIO GIULIANI, MARIA GRAZIA LISENO <i>Nuovi dati sull'occupazione antropica lungo il tracciato della SP 28 Pedegarganica</i>	pag. 167
MARIA LUISA MARCHI, VITTORIO PETRELLA, CHIARA IACULLO, EMANUELE PIO PALMIERI <i>Il Progetto Ager Lucerinus e la Carta Archeologica dei Monti Dauni. Nuovi dati per la ricostruzione del paesaggio antico</i>	» 195
DONATELLA PIAN, ANTONIETTA BOCOLA <i>Manfredonia, loc. Podere 122. Nuovi dati dalle indagini preliminari per la realizzazione della Ciclovia Adriatica</i>	» 223